

Recensione

Credo che A. Passerini e coll., con il loro testo “Immaginario: cura e creatività”, tentino di trasportarci in quella zona che siamo soliti chiamare “il potere dell’immaginazione quando ci permette di plasmare il mondo”.

Qui siamo come rapiti verso il mondo interiore fino a risentire vecchie fiabe, solo apparentemente inutili, bensì adatte per la creatività e, appunto, l’immaginazione. Forse che la realtà esterna è più reale dei nostri sogni?

Solitamente, ragione ed immaginazione si incontrano tra antiteticità e complementarietà dando vita (surrealmente forse) a sensibilità e passioni, cioè alla materia di cui è fatto ogni individuo: il pensiero. Pertanto, non è la coerenza la qualità più usata in ogni immaginazione, tuttavia, Passerini, ci offre lo stimolo per agire e trasformare le insicurezze in originalità.

L’immaginario di ciascuno di noi si muove tra memoria, realtà, ricordi e tempo fino a confonderci, talvolta, la mente e, tuttavia, non annullando l’ansia che ci sfiora. E. A. Poe sosteneva già che “coloro che sognano di giorno fanno molte cose che sfuggono a chi sogna soltanto di notte” ed anche in questo testo possiamo ritrovare un assunto simile: è come se Passerini e coll. volessero insegnarci anche a “volare un po’, a sognare”, cioè ad essere protagonisti del proprio Io per cui ciascuno di noi può essere “poeta di se

stesso” ed il primo comandamento è “Carpe Diem!”, proprio come indicava Keating.

Darsi il coraggio d’immaginare alternative è la più fondamentale risorsa di creatività anche se, come spiegato nel testo, le microstrutture del cervello sono pilastri importantissimi per agire, credere, conoscere, sentire e soffrire, ma le storie che sappiamo fabbricare ci permettono di vivere e far rivivere quanto ci abita. Sappiamo che anche quando gli stimoli vengono a mancare, allora, possiamo comunque continuare ad immaginare e a rappresentare senza l’ausilio delle più note vie sensoriali (come quando siamo al buio) seppur collegabili ad esperienze percettive precedentemente esperite.

“Inventare immagini” è, perciò, quanto ci suggeriscono Passerini e coll. aprendoci la strada della creazione, cioè all’organizzazione di realtà con modi diversi e personali fino al poetico. La procedura immaginativa/revé-éveillé alla quale si fa principale riferimento può qui essere luogo di confronto tra persone e pensieri che nascono da vertici diversi fino a farsi “Esperienza Immaginativa” carica, soprattutto, d’affettività.

E’, dunque, questa una sollecitazione possibile riscontrabile nell’opera di Passerini: procedere “all’incontro tra archeologia ed architettura” utilizzando la propria creatività. Ecco cosa, forse, significa vedere con le orecchie, udire con il naso, ascoltare con gli occhi, gustare con le mani ed annusare con la vista, cioè un precipitato

sensoriale e relazionale d'immaginario che scatena l'immaginazione stessa.

E' questo, allora, un transito dal processo primario al processo secondario attraverso metabolizzazioni personali ed originali che cadenzano il percorso verso l'immaginario rappresentato e rappresentabile (come il transito dal transfert al contro-transfert e viceversa): in ogni persona c'è una distanza ed uno spazio relazionale sempre da modulare e regolare, cioè di cui rendersi consapevoli per non precipitare in depressione e continuare a giocare unicamente con l'immaginario.

Tutto questo assomiglia un po' a quanto andiamo costruendo "contra communem sensum ausus sum imaginari" (proposto da Copernico) e finalizzato all'identificazione di uno spirito libero e raggiungibile se si va sempre verso la "riconquista" della libertà stessa.

E', quella descritta, una tecnica del "parlar per immagini" e comunicate con un linguaggio rappresentazione che trasmetta sogni, fantasmi e sensorialità dove passato, presente e futuro, oscillando, trovano un continuum terapeutico.

Freud stesso, ne "Il poeta e la fantasia" parla della capacità dell'individuo di darsi rappresentazione dei propri contenuti interni così da coltivare dentro di sé qualcosa di privato ed intimo: una sorta di riconquista dell'elemento visivo accanto al suo legame con la comunicazione di parola. Le verbalizzazioni esprimono collegamenti non soltanto con le

parola, quanto con la funzione visiva e, spesso, è “più un vedere che un parlare”.

Di conseguenza, nel testo “Immaginario: cura e creatività” sembrano concludere Passerini e coll., ogni immagine visiva si fa nucleo centrale di fantasie inconscie aprendosi ad un’esperienza sempre a cavaliere tra mondo neurale e passaggi psicologici.

29/04/2010

Erio Bartolacelli

(Psicologo, Psicoterapeuta, Dirigente Servizio di Psicologia Clinica, Ospedale Bassini, Milano)